Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 30 (1888)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Siehe Rechtliche Hinweise.

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. Voir Informations légales.

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. See Legal notice.

Download PDF: 18.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXX. 30 Giugno 1888. N. 12.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

SOMMARIO: Il Conto-Reso del 1887 del Dipartimento di Pubblica Educazione. — Le gramatiche di vecchia orditura rispetto alle scuole popolari. — Giugno (Sonetto). — Sui doveri principali dell'uomo, libro di premio per le scuole e per le famiglie del Canonico Pietro Vegezzi. — Le vere origini della Confederazione svizzera *(continuazione e fine)*. — Amministrazione sociale. — Sottoscrizione per un ricordo al Dott. Severino Guscetti.

Il Conto-Reso 1887
del Dipartimento di Pubblica Educazione.

Il Dipartimento ci ha gentilmente comunicato una copia di detto Conto-Reso, e glie ne siamo grati.

Liceo.

Rileviamo da esso che un importante passo si è fatto per la coordinazione del Liceo cantonale col Politecnico federale, mediante una convenzione provvisoria, che senza dubbio diventerà presto definitiva, che permette agli allievi muniti di Licenza liceale di entrare direttamente al Politecnico senza dare esami d'ammissione.

Di questo felice evento se ne deve aver grado anzi tutto (cuique suum) alla Direzione del Dipartimento, in secondo luogo all'alto Consiglio Scolastico svizzero ed alla sua delegazione composta dagli egregi signori Geiser e Stoker, come pure al

signor Kappeler, presidente di detto Consiglio, i quali presi in esame i programmi delle scuole tecniche e del corso tecnico del Liceo, ne seppero indicare le molteplici imperfezioni che contenevano, la maggior parte delle quali di vecchia data.

I rimaneggiamenti del programma stati convenuti sono i seguenti: Aumento sensibile delle ore dedicate alla lingua tedesca, portandole da 15 a 24 (complessivamente per tutte le classi) colla condizione che fatti gli esami di licenza gli allievi si rechino in un paese tedesco e si applichino almeno 2 mesi allo studio esclusivo della lingua tedesca. – Riunione della Fisica e della Matematica in un sol corso con un solo professore (era tempo!....) – Soppressione della Scienza economica e commerciale nella 4ª e 5ª tecnica, e semplificazione della Contabilità. Aumento delle ore destinate all'Aritmetica e alla Geometria nelle scuole tecniche, e delle ore di Matematica nel corso tecnico liceale. Separazione della cattedra d'architettura dal corso tecnico liceale; gli allievi di detto corso non dovranno studiare che alcune nozioni di disegno tecnico al posto dell'architettura. Infine soppressione della *Logica* nel corso tecnico liceale (A quando nella Scuola Normale?....).

Come si vede le riforme sono molto radicali, ma dimostrano che non erano di una grande difficoltà. (Ciò che non menoma niente il merito di chi le ha fatte).

Di più è stabilito che d'ora in avanti si userà il più grande rigore a non ammettere nessun allievo non avente l'età prescritta dal regolamento, in corrispondenza classe per classe, e nessun allievo sortente da altre scuole od istituti privati senza un esame di ammissione.

L'esame di licenza venne pure sensibilmente modificato.

La promozione spetta ad una Commissione governativa, presente il docente.

Se l'allievo proviene da un Istituto privato, il suo docente riprende il posto del docente officiale con pari diritto:

Lasciamo da parte ciò che concerne l'esito degli esami, poichè per constatare l'imparzialità dei rapporti non abbiamo alcun dato. La sola cosa che possiamo dire per diretta informazione, è che nel corso classico la filosofia e la storia sono impartite in modo non punto corrispondente alle esigenze moderne ed alla moderna civiltà.

Scuole ginnasiali e tecniche.

Poco si può rilevare dal Conto-Reso, limitandosi quest'anno ad una statistica delle note ottenute dagli allievi. È una statistica cui non si può dare una grande importanza, dipendendo essenzialmente da criteri affatto soggettivi dei professori che diedero le note. In genere appare che i professori furono avari di buone note, i 6 ½ i 7 e gli 8 abbondano; e non per questo li rimproveriamo, anzi,..... per esilararci passiamo subito alla

Scuola Normale Maschile.

Nel celebre vivajo dei maestri le note provano i piramidali successi ottenuti. Gli esami dei docenti di scuola primaria hanno dato una media di 9.07, e quelli dei docenti di scuola maggiore di 9.35 sopra 10. Capperi!.....

E dire che il Consiglio di Educazione, ed un capo del dipartimento, hanno detto che si dovrebbe rinnovare integralmente il personale insegnante di quella scuola! Peccato!...

Scuola normale femminile.

Media delle classificazioni degli anni 2° e 3° 9/10. Anche quì c'entra probabilmente un po' di manica larga. Il conto-reso non dice altro. Per quanto sappiamo privatamente, in questa scuola si cammina benino per la lingua italiana e per le altre materie principali, salvo che quanto alla Pedagogia e Didattica le allieve sembrano avere troppe scarse cognizioni dei procedimenti didattici oggettivi. Non sapremmo troppo raccomandare alla signora docente di porre fra le mani delle allieve l'aureo libro: *Dell'Insegnamento Naturale* della signora Maria Pape-Carpentier, traduzione italiana con appendice.

Scuole Maggiori.

L'Ispettore generale rileva avantutto che di tali scuole cè n'è un numero sufficiente, ed anzi che qualcuna è destinata a scomparire: le maschili hanno infatti una media di 21, ed una minima di 5 allievi. Noi siamo d'accordo con lui, ed anzi crediamo alla necessità di demolire in parte le scuole maggiori, ma pensiamo che non si demolisce bene che ciò che si sosti-

tuisce. Le scuole maggiori, come furono ideate alla loro origine, rispondevano bene al loro scopo. Le scuole primarie avevano maestri deficenti per metodo e coltura, inabili a convenientemente sviluppare il programma: d'altra parte i giovanetti che ne uscivano per entrare alla Maggiore avevano sempre i loro 12 anni al meno e fino a 14 e 15: potevano dunque percorrere lunghi tratti di strada: infine gli istituti privati non facevano la concorrenza alle scuole maggiori sottraendone i figli dei ricchi e degli agiati. In tali condizioni esse rigurgitavano di allievi. Tale scuola che è caduta a 12 e 15 scolari, ne ebbe verso il 1860 fino a 65. Attualmente invece buona parte delle scuole maggiori vivono più colla riversione della sezione superiore della scuola primaria del paese che vi si fa passare immatura, che di elementi proprii; il livello normale dell'età di compimento delle classi primarie è abbassato, e gli allievi di 9-10 anni non possono percorrere certi tratti di strada quotidianamente. Il programma vi si può stentatamente sviluppare, ed il profitto che portano è poco in rapporto col loro costo.

A nostro modo di vedere molte scuole maggiori potrebbero essere vantaggiosamente sostituite da una *classe complementare di due sezioni* nelle scuole primarie. Questa classe sarebbe diretta dal docente ordinario che riceverebbe dallo stato una gratificazione di 200 franchi o giù di lì. Pei comuni piccoli si può dichiarar consortile la sezione complementare di una scuola più centrale.

Le attuali scuole maggiori, ridotte di numero potrebbero essere ulteriormente sviluppate, specialmente dal lato del commercio, del disegno, delle arti manuali ecc.

La principale difficoltà nascerebbe forse dalla coordinazione colle scuole tecniche, ginnasiali e normali.

Dell'andamento delle scuole maggiori il conto-reso si dichiara soddisfatto, ciò che è affatto naturale per un conto-reso, però dalle molte osservazioni sparse qua e là appare che c'è molto del malandare.

Fu una buona idea quella di sostituire, per una volta, al rapporto scuola per scuola, un rapporto per ramo d'insegnamento. Dal complesso appare che in *Lingua e composizione Italiana* si pecca per difetto di metodo: in *francese* si stenta ad esaurire il programma; in *calligrafia* si cammina alla meglio;

in aritmetica si và bene; in disegno lineare, e in computisteria si fa quello che si può: noi aggiungiamo che in computisteria si andrebbe molto meglio se non si volesse insegnare troppo precocemente la partita doppia, che si dovrebbe anzi lasciar da parte, e se nei quaderni si facessero più registrazioni e meno ornamenti.

Per la storia svizzera e per la geografia pare si pecchi molto del solito materialismo; nella storia naturale benchè il C. R. chiami il risultato soddisfacente, noi crediamo vi sia poco o nessun profitto verace, per mancanza di insegnamento razionale e metodico. Per il canto, si fa nelle scuole maggiori come nelle primarie, vale a dire che il programma esige *troppo poco*, ragione per cui in molte scuole, anzi in troppe, non si fa nemmeno quel poco. E' questo un lato niente soddisfacente del nostro edificio scolastico. Per l'economia domestica e i lavori femminili condividiamo pienamente le sagge e giuste osservazioni dell'autore del rapporto, ma ci pare che l'abuso segnalato per Locarno possa essere facilmente represso: le maestre hanno diritto di godere le loro vacanze, e chi non s'accontenta paghi delle lezioni private.

(Continua) B. Bertoni.

Le gramatiche di vecchia orditura rispetto alle scuole popolari.

I.

Lato serio e lato ridicolo.

Piangere o ridere? — Vi può essere materia per l'uno e per l'altro, secondo i diversi naturali e il diverso modo di prendere le cose del mondo.

Il padre Girard, quantunque frate – chè, come si dice comunemente, i frati tendono piuttosto al buon umore e sono più facili a ridere che a piangere — pure è tutto serio e malinconico quando parla delle vecchie gramatiche delle astruserie, e con voce lamentevole ne biasima l' uso nelle scuole popolari,

dicendole una piaga fatale, un danno incalcolabile per queste scuole.

Che giova mai — ripeteva egli — il torturare il povero figliuolo del popolo, obbligandolo a studiare astruse definizioni di parole, come sarebbe: Che cosa è la *sintassi*, *l'ortoepia?* il *gerundio?* ecc. Il fanciullo recita quelle astruserie, è vero, ma affatto materialmente. Nella sua testa non entra nessuna nuova idea, il suo pensare non riceve il minimo sviluppo, le forze naturali del suo intelletto rimangono totalmente inerti. Il metodo delle astruserie, privando le facoltà intellettive di ogni spontaneo esercizio, le priva crudamente della possibilità di acquistare estensione e vigore, non potendo nessuna forza svilupparsi senza il libero esercizio. Ed ecco come il metodo delle astruserie gramaticali, con cui stoltamente si pretende di insegnare la lingua, ottunde il pensiero e materializza le tenere menti. Egli è perciò che si trovano molti e molti giovinetti che sono stati parecchi anni alla scuola e sapevano tutte le definizioni della gramatica, e pure non sono capaci di esporre appena plausibilmente i propri pensieri.

Queste malinconie giravano per la testa del buon padre Girard, come occupavano la mente del suo ispiratore e maestro Pestalozzi. Il quale nel sincero e fervido suo sentimento di carità e nell'idea in lui predominante della potenza dell'educazione, dava talora in quelle patetiche espressioni di disconforto che più presto si direbbero d'un piangente, come quando esclamava: Ahimè, i miei contemporanei non mi comprendono! I capi dello Stato, quelli che più dovrebbero prendersi a cuore il progresso del bene popolare, ingolfati nelle brighe politiche, rimangono insensibili al più rilevante, al massimo bisogno del popolo! Mi odono e non m'intendono. Io sono al loro fianco come un morto e freddo sasso che lor parla di calore e di vita. Dunque lo scopo a cui io ho consacrato il cuore e il viver mio — il bene del popolo e della patria — andrà perduto? Ah no! ho fede nel Dio della luce e della natura. Alla natura umana è concreata una legge divina, eterna, immutabile, una legge segretamente operosa che spinge l'umanità con moto or più or meno lento verso una sfera più elevata di giustizia, di moralità, di luce, di libertà, di benessere. — Osservate quei figliuoli del popolo, quei derelitti della plebe, miseramente abbandonati in

balìa dell'ignoranza e del malcostume! Non leggete voi ne' loro occhi, sulla lor fisonomia il raggio dello spirito, l'espressione parlante dell'intelligenza? Non par che vi gridino: Educateci!? — Ma coi tarlati nostri metodi di confuse astruserie, contrari alle vie segnate dalla natura pel progressivo sviluppo del pensare, non è possibile che orpello, non vera educazione dell'uomo. Pare anzi che noi vogliamo educare, non uomini liberi e pensanti, ma una abbietta generazione di uomini a sonagli *(Klappermenschen)*.

Con espressione così patetica ragionavano quei sommi padri e maestri dell'educazione umana. Ma non tutti gli uomini sono d'eguale umore. Vi sono pur altri che, vedendo un grosso sproposito di buon senso, una madornale assurdità, una stolidezza, tanto più se commessa da chi si dà l'aria di istruire altrui, anzichè ingrognarsi o dolersene, si sentono mossi a ridere. Così nella prima metà di questo secolo, Jacotot si rese rinomato per le sue spiritosità con cui sferzò e mise in ridicolo i pedanti che pretendevano di istruire nella lingua ed educare la mente, facendo studiare aride definizioni di parole, invece di eccitare e tener viva, come aveva insegnato Pestalozzi, l'attività dello spirito, dando svolgimento ed estensione all'intuizione ed all'osservazione.

Jacotot rideva di codesti pedanti come rideva di quel maestro d'agricoltura il quale, per insegnare a ben coltivare la terra e le piante fruttifere per cavarne miglior ricolto, faceva studiare a memoria la definizione delle parole *aratro, vanga, zappa, gelso, prugno, noce,* ecc.

E ai nostri tempi, Aristide Gabelli fece ridere i benintendenti fra gl'Italiani, ridendo egli stesso sul modo con cui i gramatici delle astruserie presumono istruire i figliuoli del popolo. « Aspettate — diceva il Gabelli — che io voglio, allo stesso modo, farvi bravi nella musica. Ecco, vi do da studiare a memoria la definizione del *pianoforte*, delle sue *gambe,* e del suo *coperchio;* poi la definizione delle *corde,* dei *tasti,* e dei *pedali,* poi quella della *gamma*, del *diesis*, del *bemolle* e del *bequadro.* Ciò fatto vi, stendo davanti un bel pezzo di musica del Bellini e vi dico: Da bravi, sonate! sicuro che sapete la musica a menadito! » Voi ridete? E non è questo il metodo usato generalmente nelle nostre scuole, anche le più elementari? — « Ma (sento oppormi)

la definizione si fa sempre seguire da un esempio». Sì, lo so. Perchè dall'astrusa e secca vostra definizione, il fanciulletto e la ragazzina non ne capirebbero più di quanto ne capisce la luna. Però ditemi: Perchè fate seguire alla secca definizione quell'esempio? Forse per fornire idee di cose e modi di esprimerle? Tale di certo non è il vostro intento. Voi date quell'esempio unicamente nella lusinga di far comprendere in qualche modo la vostra astruseria incompresa al fanciullo. Sicchè la vostra briga si concentra intorno all'astratta definizione; questa forma l'oggetto della vostra passione e della vostra fatica, non già la lingua nè lo sviluppo delle idee nè del pensare.

Le voci lamentevoli e gravi da una parte e le sghignazzose dall'altra parte sulla impopolarità, anzi irrazionalità, tuttora dominante in gran numero di scuole popolari, di fronte alle nuove migliori dottrine, ne rammentano la durezza della assurdità pagana di fronte alla nuova dottrina del vangelo. Invano piangevano i nuovi predicatori, invano ridevano i mordaci satirici della Grecia e del Lazio sulle stolide vecchie credenze e costumanze. Esse perdurarono, ove più ove meno, per secoli ancora. Tanto è dura e faticosa la lotta della retta ragione contro il pregiudizio inveterato!

« Pure non istanchiamoci -- entra qui incoraggiando il Cantù. — Facciamo, facciamo, perseveriamo! Il frutto verrà lento, ma sicuro, verrà maggiore della speranza. Solo che speriamo con fede, con confidenza, con amore. Teniamo per simbolo il *Progresso,* per grido di battaglia; *Avanti!* »

Vedremo in seguito alcune particolarità di quelle vecchie gramatiche delle astruserie che, non si sa per quale strambo pregiudizio o per quale altra malaugurata circostanza, sono mantenute in certe scuole ticinesi, ad onta degli ordini in contrario da parte della superiore autorità scolastica.

(Continua)

GIUGNO

SONETTO.

Junius est juvenum qui fuit ante senum.
Junius a nostro nomine nomen habet.
Ovid. Fast. Lib. VI.°

O che dall'alma Gioventù ti piaccia
O da Giuno piuttosto esser nomato,
Dell'anno già viril te sesto nato,
Giugno fecondo, non sarà ch'io taccia.
Aprile e Maggio han più leggiadra faccia,
Più gajo allor sorride il colle e il prato,
Più fresche l'aure son, il mar tentato
Da un fremito d'amor la terra abbraccia.
Ma se minor beltà sortisti in dono,
La tua non manco avvien che giovi e alletti,
Benchè più grave e più severa, i cuori.
Ond'è che al nascer tuo il buon colono
Festoso applaude, perchè il dì gli affretti
Che il premio avrà de' lunghi suoi sudori.

Lugano, 17 giugno 1888

Prof. G. B. Buzzi.

Sui doveri principali dell'uomo, libro di premio per le scuole e per le famiglie

del Canonico Pietro Vegezzi.

Non è una bibliografia che vogliamo fare, nè un esame critico-etico del libro; imperocchè o dovremmo tutto lodare, dire che ogni proposizione nell'opera contenuta è inappuntabile sotto il rapporto morale-religioso, e faremmo cosa presso a poco inutile, bastando a tal uopo l'*imprimatur* di Monsignor Vicario Generale, o pure dovremmo permetterci qua e colà qualche

osservazione, proporre qualche dubbio, dissentire sopra tale o tal' altra opinione, ed allora non mancherebbe un certo giornale di cui l' egregio autore si è giovato, di chiamarci un' altra volta atei, immorali e porci, causa periodica di infinita nostra ilarità. Certe stampe possono infatti *giovare* allo studio dei *doveri dell' uomo*, e principalmente a quello dei doveri verso il prossimo, rappresentandone esse uno stato patologico, per effetto del quale, è *dovere* di non riconoscere moralità, nè sincerità di intenzioni che a sè stesso ed ai suoi amici, trattando tutti gli altri di corrotti e di corruttori.

Nel dare il benvenuto al libretto del signor canonico Vegezzi ci limiteremo adunque, a dire che la lettura di esso ci ha una volta di più convinti dello zelo del sacerdote, del fervente suo amore dell' umanità, della rettitudine del suo cuore, della profonda sua devozione alla causa dell' educazione del popolo: che vi si trovano pagine calde di un sentimento sano e fortificante, come quelle sulla famiglia e varie altre. Questa lode glie la dobbiamo « vergin di servo encomio » ed egli l' avrà in conto della più spontanea manifestazione del nostro pensiero.

Senonchè al difuori del campo etico, il libro si può esaminare al punto di vista pedagogico-didattico, senza tema, speriamo, di essere perciò chiamati atei e materialisti. Sopra ciò ragioneremo liberamente.

Il libretto, destinato a libro di premio « per le scuole e per le famiglie » è stilizzato per domanda e risposta; è dunque un *catechismo dei doveri dell' uomo*.

Orbene noi opiniamo che vi sia una sola materia d' insegnamento cui pedagogicamente si convenga la forma del catechismo, e questa è.... il catechismo per antonomasia, il catechismo religioso.

A tutti gli altri rami dell' insegnamento la forma catechetica è disadatta. Non è più col precetto che si insegna, ma coll' induzione. Il Bain, osserva che « benchè propria dell' istruzione religiosa la forma cattedratica si è estesa ad ogni sorta d' argomento », chiama questo « l' abuso più singolare del procedimento d' interrogazione » ed aggiunge la forma di catechismo essere stata per anni *il veicolo dell' insegnamento puramente meccanico,* ed *essere giunto il tempo di sopprimerla.* (La scienza dell' Educazione, ediz. Dumolard 1880, pag. 321).

Le vecchie grammatiche, condannate ad un eterno oblio, grazie specialmente al buon padre Girard, non erano altro che catechismi delle regole della lingua italiana. Esse ci tormentarono, ci fecero impallidire sui banchi di scuola, ma si trovò che l'italiano l'imparavamo dal libro di lettura, dalla voce viva del maestro, e dai nostri stessi sbagli, non già dal catechismo grammaticale!....

Ma se c'è una materia cui la forma cattedratica meno si convenga, questa è appunto la morale: e se c'è un'età cui la morale non si insegna coi precetti ma coll'esempio e coll'induzione, è l'età fanciullesca. « Nell'insegnamento della morale, dice il Compayré, vuolsi più far operare che predicare ». « Nell'insegnamento della morale, forse in più che ogni altro è necessario tenere un metodo progressivo, cioè partire dagli esempi, da racconti famigliari, per elevarsi a poco a poco alle leggi astratte, alle regole generali ». (Corso di Pedagogia, — parte II^a, Lez. VIII^a).

Secondo il programma del 1882 per le scuole francesi, la morale, che vi figura come materia speciale d'insegnamento, viene impartita con questo ordine successivo.

Corso elementare (corrispondente alla nostra I^a classe in due sezioni). Conversazioni famigliari. Lettere con spiegazioni; racconti, esempi, precetti. Insegnamento a memoria.

Corso medio. (II^a classe). Letture con spiegazioni come sopra (racconti, esempi, precetti), ma coordinati secondo un disegno metodico.

Corso superiore. (I^a e II^a classe della nostra Scuola Maggiore). Lezioncine graduate d'insegnamento normale, con esempi relativi.

È dunque solamente in questo corso superiore che l'insegnamento morale assume una forma dottrinale.

È vero che il libretto del signor canonico, non è di testo, ma di premio; però le norme pedagogiche sono sempre le stesse; anzi un libro di premio non avendo il vantaggio di essere spiegato dalla viva voce del maestro deve essere anche più curato, dal lato didattico, che un libro di testo.

Aggiungeremo che per essere efficace un libro di morale pei fanciulli non deve rivolgersi all'intelligenza quanto al

sentimento. Il *Marion* esprime molto bene questa verità nei seguenti termini:

«Il cuore nel fanciullo supera l'intelligenza; si ha più efficacia su lui per via di sentimento che per via di ragione. Dunque conviene rivolgersi prima al cuore; mentre l'intelligenza del fanciullo si è appena svegliata, ne è già vivissima la sensibilità. Sarebbe allora tempo perso volergli insegnare precetti generali; invece si fa opera utile adoperandoci a toccargli il cuore, a inspirargli l'amore, e per così dire l'ammirazione del bene, l'entusiasmo del meglio».

Infine, ci sembra di tutta necessità che in un libro sui doveri principali dell'uomo, il *carattere* debba essere meglio preso in considerazione. Secondo i precetti dei soliti trattatelli un uomo imparerà a vivere onestamente secondo la regola *neminem lædere,* ed anche a fare agli altri ciò che ragionevolmente desidera gli sia fatto, ma ciò non basta: questa è la morale, per così dire. oggettiva: affinchè essa possa coonestarsi all'umana persona e immmedesimarsi colla sua natura è necessario di sviluppare il carattere, ciò che non si può fare per via di domanda e risposta.

La vecchia scuola (grado superiore) diede molto sviluppo all'educazione del carattere mediante le umanità. La vita degli uomini illustri dell'antichità, mostrando la morale in azione, la lotta dell'uomo contro le difficoltà, un alto ideale di patriotismo come guida e come sostegno delle umane azioni, educava fortemente il carattere. Il *de viris illustribus*, Tito Livio, Cesare, Plutarco, furono e sono libri di un'alta efficacia educativa.

Nella moderna istruzione del popolo, non potendosi arrivare fino alle umanità, e nel moderno tecnicismo, bisogna in altro modo che collo studio delle lingue classiche, provvedere a questa educazione del carattere mediante gli esempi. Come vi si riescirà? E quanto ora non potremmo convenientemente indicare e dimostrare, ma la soluzione del problema non ci pare delle più ardue....

Ciò che ora possiamo dire è che nelle scuole ticinesi ben poco si è pensato a concludere, sotto questo rapporto. In un'altra bibliografia abbiamo già osservato che anche il libro di lettura dell'Anastasi, di recente pubblicazione, ha per ciò che concerne il carattere un valore negativo.

Queste osservazioni non toccano direttamente l'egregio A. nè la sua operetta, sì bene, come egli ha già visto, la generalità dei catechismi e dei trattatelli sui doveri dell'uomo. La critica adunque perde di fronte a lui d'intensità quello che prende di estensione.

Per finire, però, aggiungeremo una osservazione più diretta. Avremmo desiderato che tra i doveri verso la patria, fosse stato menzionato quello della tolleranza, del rispetto delle opinioni altrui. Nelle democrazie, come dovunque, l'intolleranza è causa di indescrivibili mali, e gli esempi ne sono innumerevoli anche nella nostra patria. Ai 7 comandamenti nei quali l'A. riassume i doveri verso la patria noi aggiungeremmo quest'altri: « *Rispettare le opinioni dei concittadini anche non condividendole* ». « *Non odiare, vilipendere il tuo concittadino perchè non pensa come te* ».

Questi precetti ben si potevano accettare venendo dal signor canonico Vegezzi, che nella vita pubblica li sa praticare con tanta prudenza ed amore, cercando ovunque di fare il bene e di usare a pro di tutto il prossimo dei doni che Dio gli ha dati!

Dopo tutto, il libretto regge vantaggiosamente il paragone cogli altri suoi congeneri; è scritto da un ticinese e pei ragazzi ticinesi, e quindi è raccomandabile ai maestri ed ai genitori appunto come *libro di premio*.

B. B.

Le vere origini della Confederazione Svizzera.

(*Continuazione e fine vedi numeri precedenti*)

Ma questi preziosi favori non erano di tal natura da far dimenticare ai montanari la libertà e l'immediatità di cui furono spogliati da Rodolfo di Absborgo. Uri, quantunque più fortunato di Svitto, poichè aveva ottenuto dal re la ricognizione delle sue franchigie imperiali, non si trovava totalmente sicuro per l'avvenire. Quanto alla situazione dell'Untervaldo era, come abbiamo detto, più triste ancora di quella di Svitto, non avendo gli uomini di questa valle mai avuto il bene di una carta imperiale.

L'ambizione crescente di Rodolfo d'Absborgo negli ultimi anni di sua vita, non poteva d'altra parte che inquietare tutti gli amici dell'indipendenza. L'anno stesso della sua morte allargò i suoi possessi mediante la compera della città di Lucerna, che gli abati di Murbach in Alzazia gli cedettero per la somma di 3000 marchi *d'argento*.

Così, appena Rodolfo d'Absborgo chiuse gli occhi, i montanari di Svitto e d'Uri, a cui s'unirono quelli di Stanz o della valle inferiore d'Untervaldo, rialzarono la testa e s'intesero allo scopo di rinnovare le loro antiche alleanze e conchiuderne una nuova più stretta, e che non sarebbe più temporanea come le antecedenti, ma costituirebbe un PATTO PERPETUO per la garanzia dei loro diritti al di fuori e della loro sicurezza all'interno.

È dunque del Patto in data 1° agosto 1291 che si può dire essere la pietra angolare, il vero fondamento della Confederazione, e ciò malgrado i pregiudizî sedicenti patriottici di coloro che vanno a cercare la sua origine nell'anno 1308. e fanno di Guglielmo Tell il fondatore della libertà svizzera. Ed è negli archivi di Svitto che si conserva in lingua latina il documento che proclama, per così dire, l'esistenza in perpetuo della nostra nazione.

Quale energia, quale magnanimità ed eroismo dovevano avere questi montanari che, in seno alle loro Alpi solitarie, e senz'altra istruzione tranne quella data loro dal buon senso e dall'esperienza della vita, giurarono che vivrebbero liberi, e tali si manterebbero verso e contro tutti!

Ma che dice dunque questo patto primitivo? Quest'atto per sempre memorabile, la nostra MAGNA CHARTA, si apre colle seguenti parole: *Nel nome di Dio, amen!* e stabilisce che le vallate d'Uri, di Svitto e del Basso-Untervaldo (valle inferiore dell'Entremont) si presteranno mano-forte contro tutti gli attacchi diretti verso le loro persone, i loro beni ed i loro diritti, *conformemente all'antica alleanza* o forma di *Confederazione* convalidata da giuramento (antiquam Confœderationis formam juramento vallatam). « Ciascuno, dicono gli autori dell'Atto, obbedirà al suo signore; ma le valli si impegnano a non accettare per capo colui che comperasse la sua carica, o che fosse uno straniero per esse. In caso di conflitto, si ricorrerà ad arbitri. I Confederati s'obbligano a punire colla morte i perturbatori, ed a confiscare i beni degli spogliatori ricompensando quelli a cui fecero torto ». « Tutti « questi impegni (così conclude il patto del 1291) sono stati presi in vista « dell'interesse comune, *colla grazia di Dio, in perpetuo* ».

Qualche settimana più tardi, cioè il 16 ottobre, le due vallate di Uri e di Svitto si unirono per tre anni coi Zurigani, che erano pure in lotta colla casa d'Austria. L'Atto, che ci fu conservato come il precedente, incomincia così: « Noi, consiglio e borghesi di Zurigo, come pure noi Messer Arnoldo « sindaco di Silinen, landamano, ed i paesani d'Uri, e noi Messer Corrado « Ab Iberg, landamano, ed i paesani di Svitto facciamo: — che ciascuno è « tenuto ad obbedire ad un signore *come avanti i tempi del re Rodolfo* (1). « Ma noi ci obblighiamo a difenderci mutuamente contro *coloro che richie-* « *dessero più di quello che è legittimamente dovuto.* In caso d'attacco, si farà

(1) Cioè nei tempi in cui la libertà imperiale era rispettata e prima che Rodolfo l'avesse confiscata a suo profitto.

« uso della rappresaglia e si porterà il ferro ed il fuoco sulle terre del « nemico.... Sei arbitri, scelti da ciascuna delle parti contraenti presso l'altra, « sono incaricati di provvedere all'esecuzione del trattato e di fare ciò che « necessita ».

I dodici arbitri e custodi dell'alleanza sono citati nominativamente nell'atto. Erano essi per Uri i Messeri *Wernero d'Attinghausen*, l'antico landamano *Burkart* ed il sindaco *Corrado d'Oertsfeld;* per Svitto il landamano *Corrado Ab Iberg* già nominato in principio dell'atto, *Rodolfo lo Stoufacher* (sic) e *Corrado Hunnen*. Per Zurigo erano un Mülner, un Manesse, un cavaliere di Beggenhofen (non nominiamo che i più in vista), tutti egualmente trattati di *Her* (Messere), titolo che non si dava che ai nobili od a personaggi importanti.

Non pronunciamo senza profonda venerazione e senza un vero entusiasmo i nomi dei segnatari dell'alleanza delle due valli con Zurigo, poichè sono sicuramente gli stessi magistrati che hanno presieduto alla lega perpetua, e per conseguenza i veri autori e fondatori della Confederazione Del resto i nomi di questi personaggi si trovano in molti altri atti susseguenti: — vediamo infatti, ad esempio, quelli di Wernero d'Attinghausen che presiedette in qualità di landamano d'Uri la lansgemeinde dei 1294, e di Corrado Ab Iberg che diresse quella di Svitto, ove si decise che le proprietà fondiarie possedute dai conventi nella vallata sarebbero sottomesse all'imposta, da cui i frati si pretendevano esenti in virtù delle immunità ecclesiastiche.

Nel periodo critico che segue la morte tragica di Adolfo di Nassau, successore di Rodolfo di Absborgo, sotto il regno decennale di Alberto ed anche sotto quello di Enrico VII di Lussemborgo, la Confederazione nascente, sì fragile, sì precaria e circondata dalle possessioni dell'Austria, subirà certamente più di un assalto e attraverserà molti pericoli; — ma lo spirito de' suoi fondatori è là e trionfa *colla grazia di Dio*, come dice il Patto del 1291; — ma è in grazia pure delle loro montagne e ben più ancora del loro intrepido ed *indomabile amore* della libertà e della dignità umana. Dio, Libertà e Patria; — tale era già, se non la loro divisa, il pensiero che dominava le loro menti; — pensiero che spira dagli scritti del tempo, dai canti popolari e dai racconti dei cronicisti. *La libertà,* — diceva il monaco patriota e poeta Boner di Berna, — *forma l'ornamento di tutta la vita, infiamma il coraggio, eleva l'uomo e la donna, arricchisce il povero;* — *essa è uno scudo dell'onore e pone il sigillo alle parole ed alle azioni.*

ALESSANDRO DAGUET.

Nante, 10 maggio 1888. (*Trad.* M. PEDRINI).

AMMINISTRAZIONE SOCIALE. — Nel mese di maggio e nel corrente giugno il cassiere della Società ha mandato per posta gli assegni per la riscossione della tassa 1888 dovuta dai *soci* e del prezzo dell' *Edu-*

catore e dell' *Almanacco*, pure dell' anno corrente, dovuto dagli *Abbonati*. Come accade pur troppo in simili circostanze, non tutti i richiesti di pagamento adempirono al proprio dovere, e varii assegni furono respinti, per una ragione o per l' altra, mentre non sono stati respinti i primi 9 o 10 numeri del giornale, nè l' Almanacco.

Noi tendiamo a credere che una buona parte dei rifiuti dipenda da malintesi, come alcuni furono determinati da assenza o da mutamento di domicilio; e volendo offrire a tutti il mezzo di riparare, dov' è possibile, al danno procurato alla nostra amministrazione, pubblichiamo quì sotto i nomi, per ora colle iniziali, di coloro che respinsero l' assegno, avvertendo che possono ritirarlo, al caso, dal nostro cassiere sig. prof. Vannotti.

Hanno rifiutato recisamente l' assegno i soci: P. G. di C., I. F. di A., P. C. di G., S. P. di C., P. P. di L., C A. di M., D. S. di B.; e gli abbonati: B. F. di S., M. R. di B., T. C. di C., P. L. di C.

Non furono reperibili, o vennero dichiarati *assenti*, i soci: P. G. di O., P. G. di O., C. G. di B., C. A. di B., F. G. di L., P. M. di M., S. G. di P. L., e l' abbonata B. E. di C.

Ad una parte fu già sospeso l' invio del giornale; agli altri lo sarà col principio del 2° semestre *se non si faranno vivi*.

L' AMMINISTRAZIONE.

Sottoscrizione per un ricordo al Dott. Severino Guscetti.

Importo precedente, come al n° 4 dell'*Educatore*	fr. 223. —
Da un ex-allievo del Ginnasio di Pollegio nel 1855, ora a Londra	» 10. —
Totale	fr. 233. —

Nell' ultimo numero dell' *Educatore* incorsero i seguenti errori di stampa:

		Errata	*Corrige*
A pag.	163 linea	2 conoscenza	— conoscenze
» »	164 »	28 dal racconto	— il racconto
» »	165 »	32 almeno, in digrosso	— almeno in digrosso
Idem	»	33-34 dell'insegnamento	— all' insegnamento
A pag.	166 »	4 data	— dato
Idem	»	16 scuola, quì	— scuola. Quì
»	»	22 s' intende la	— s' intende, la
»	»	28 tempi; a fine	— tempi, a fine
»	»	37-38 discorso, che dopo	— discorso. Che se dopo
»	»	38 possedono	— possiedono.
A pag.	167 »	24 contemplata	— contemplate
Idem	»	27 in verso	— inverso.

Bellinzona. — Tip. e Lit. di C. Colombi.